



### ***Chi è lo studente presente nelle nostre classi oggi?***

Secondo l'antropologo francese, Gauchet *“A cambiare sono i destinatari cui la scuola si rivolge; si assiste ad una vera e propria “ricomposizione dell’infanzia e della giovinezza” che scuote il sistema educativo e che “genera esigenze alle quali il sistema stesso non è preparato a rispondere, a modificare il senso dell’insegnamento agli occhi di chi ne è il beneficiario cambiandone l’identità e le prospettive esistenziali”.* (Gauchet, 2010).

Il mondo della scuola sta vivendo un momento di grande fermento. Siamo in presenza di trasformazioni sul piano sociale, culturale ed istituzionale che richiedono alla scuola di modificare il proprio modo di essere e di agire, di rapportarsi con una pluralità di situazioni, di assumersi più responsabilità per i risultati dei suoi studenti. Ma la scuola fatica a dare risposte adeguate alle nuove e continue richieste.

I cambiamenti culturali, tecnologici e sociali, nella società odierna implicano l’assunzione di nuovi orientamenti pedagogici, in un’ottica interdisciplinare e interculturale, adeguata al diverso modo di apprendere e di studiare da parte degli studenti.

Inoltre, il numero sempre crescente di studenti di origine straniera ha già trasformato le scuole italiane in contesti multiculturali dove la questione delle differenze, culturali, religiose, linguistiche e sociali sollecita il mondo della formazione a riorientare i presupposti pedagogici e le pratiche educative. La pluralità di culture diventa quindi una delle tante sfide che il nostro sistema formativo deve affrontare, e vincere, per rendere la scuola maggiormente inclusiva e attenta a comprendere e valorizzare le molteplici specificità che caratterizzano gli scenari sociali.

Ma una delle maggiori sfide che l’attuale sistema scolastico è chiamato ad affrontare è la sensazione, condivisa da molti addetti ai lavori, di una crescente difficoltà sperimentata dal corpo docente nel riuscire ad educare ed insegnare alle nuove generazioni. La sensazione provata ed esplicitata dai docenti che **“Gli alunni a scuola sono sempre più difficili”** è confermata e sostenuta dagli esiti di una ricerca sulla complessità di gestione della classe svolta nel Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e la Marginalità (CeDisMa) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, da Luigi d’Alonzo, Silvia Maggiolini, Elena Zanfroni.

Secondo questa indagine, vi è la convinzione che oggi molti ragazzi siano “educati male”, e, rispetto al passato, manifestino una maggiore fragilità nell’adempiere agli impegni scolastici, nel sostenere i ritmi cognitivi e nel rispettare le norme che sono alla base della convivenza sociale. Tali difficoltà si traducono in ritardi, abbandoni, interruzioni di percorso, oppure nelle differenti espressioni di disagio, più o meno conclamato ed agito, dalle forme di prevaricazione, aggressione, bullismo ad un generale e più sommerso malessere giovanile. Nelle Scuole Secondarie di I grado, nel primo e nel secondo anno, il numero dei ragazzi bocciati aumenta dal 4,2% dell’a. s. 2008/2009 al 4,3% dell’a. s. 2010/2011. Nelle Scuole Primarie, invece, tale percentuale rimane sostanzialmente costante. Le

differenze più rilevanti si riscontrano soprattutto nelle fasi di passaggio da un ordine di scuola all'altro.

La ricerca, dal titolo *“La percezione degli insegnanti: gli alunni a scuola sono sempre più difficili?”*, si è sviluppata proprio a partire da tali riflessioni, allo scopo di comprendere, attraverso la voce diretta dei docenti, le trasformazioni in atto e conferire dunque oggettività ad una sensazione ormai da tempo avvertita nel mondo della scuola.

Essa si è svolta da settembre 2012 a maggio 2013, coinvolgendo 754 docenti dei vari ordini e gradi scolastici di alcune province italiane: 64% di Scuola Primaria, 24% di Secondaria di 1° grado, 9% di Secondaria di 2° grado, 3% della Scuola dell'infanzia.

Alla precisa domanda *“Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?”* queste le risposte.

La quasi totalità dei docenti intervistati (90%) ha risposto in modo affermativo ed ha evidenziato come la tendenza in atto sia rappresentata da un incremento delle difficoltà che i ragazzi manifestano a scuola.

In particolare, sono stati soprattutto gli insegnanti con più anni di servizio a percepire il cambiamento degli alunni. La percentuale delle risposte affermative a tale domanda, inoltre, è risultata essere sostanzialmente omogenea nei vari ordini scolastici, con una lieve predominanza della Scuola Primaria (93%).

**A livello generale, è emerso anche come il principale mutamento percepito dal corpo insegnante di tutti gli ordini scolastici sia riferito ad:**

un comportamento irrispettoso verso le regole (68%)

seguito dalla fragilità emotiva (54%)

dalla disattenzione (48%)

dall'irrequietezza (44%).

Un numero minore non ha rilevato cambiamenti significativi nel comportamento verso i compagni e gli insegnanti (22%).

Secondo quanto riferito dai docenti, il principale fattore alla base delle difficoltà di gestione dei propri allievi è la mancata osservanza delle norme che regolano la vita sociale; seguito, a breve distanza, dalla percezione che i ragazzi siano sempre più deboli, insicuri e fragili sul piano emotivo e, pertanto, anche meno capaci di far fronte alle sfide della realtà scolastica.

**Le risposte dei docenti coinvolti nell'indagine ci dicono che, se 20 anni fa**

il 77% dei docenti dedicava una/due settimane di lavoro per impostare un adeguato clima di classe (42% una settimana 35% due settimane)

nel tempo tale valore è andato modificandosi sino a raggiungere, negli ultimi 5 anni, la soglia di un mese (45%).

Anche la percentuale di insegnanti che impiegano due o tre mesi è cresciuta, passando dal 4% di 20 anni fa al 13%.

In modo trasversale ai vari ordini di scuola ed indipendentemente dagli anni di insegnamento, la maggioranza dei docenti ritiene che, oggi, siano necessari uno o due mesi per riuscire a creare un **adeguato clima di classe** (con la sola eccezione della Scuola dell'Infanzia, i cui valori si distribuiscono tra gli item "un mese" e "due settimane"). Il trend che ne deriva pone in rilievo un evidente incremento, negli anni, del tempo in settimane necessario per riuscire a strutturare un contesto d'aula opportuno alla didattica.

Il dato è ritenuto preoccupante dagli studiosi in quanto spesso lo studente con difficoltà scolastiche assume nei confronti della scuola comportamenti ostili, aggressivi, di chiusura e di rifiuto dello studio, mostra atteggiamenti di noia, distrazione, svogliatezza ed appare indifferente agli insuccessi. La maggior parte degli alunni con insuccesso scolastico presenta scarsa autostima, specialmente nei riguardi delle proprie capacità scolastiche, paura del fallimento e ansia nell'eseguire i compiti. Questi allievi mostrano poca perseveranza nell'eseguire il compito e tendono ad abbandonare il lavoro assegnato non appena si presenta una difficoltà; in genere non hanno buoni rapporti con i coetanei e stringono rapporti di amicizia con chi ha loro stesse difficoltà. Anche con i loro genitori e con gli insegnanti hanno difficoltà di rapporti e manifestano spesso atteggiamenti ostili, comportamenti aggressivi ma anche tendenze passive, pigrizia, apatia. (Ricerca di Luigi d'Alonzo / Università Cattolica del Sacro Cuore, MI/ Silvia Maggolini / Università Cattolica del Sacro Cuore, MI; Elena Zanfroni/ Università Cattolica del Sacro Cuore, MI)

Allo stesso tempo ogni giorno nelle nostre classi assistiamo alle richieste di molti studenti che manifestano sempre di più la necessità di far valere la propria individualità, la propria affettività ed il bisogno di realizzare i propri interessi, motivazioni e attitudini.

L'invito del sociologo Bauman alle nuove generazioni è stato sempre questo: studiate, studiate, studiate, ma assumete anche un punto di vista critico, senza lasciarvi intimidire da coloro che vi vogliono trasformare in soldatini ubbidienti alle regole del consumo; precisando che la felicità non equivale a non avere alcun tipo di problema, ma al poter dire: ***"Ce l'ho fatta!"***

Infatti ... *"La persona è disposta ad impegnarsi quando la speranza di successo supera la paura dell'insuccesso, altrimenti prevale il senso di vergogna e di inattività."* (Atkinson, Psicologia del successo, Brancati, 2007)